



1° Convegno Internazionale
dell'Accademia Lazzarista di San Luigi IX, Re di Francia
ECUMENISMO: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia - 23 gennaio 2026



‘Dio li fa e poi li accoppia’

Durante la sua consueta Udienza Generale con i pellegrini del 7 gennaio, mentre i Cardinali attendevano il Concistoro, il Santo Padre ha annunciato l'intenzione di un nuovo ciclo di Catechesi incentrato sui documenti del Concilio Vaticano II.

Nel suo discorso, Papa Leone XIII ha citato Giovanni XXIII e tutti i papi successivi, ma sono le parole che cita all'inizio del Concilio, pronunciate dal Vescovo Albino Luciani, poi divenuto Papa Giovanni Paolo I, ad essere di particolare interesse per il mio tema.

"Come sempre", ha affermato, "bisogna realizzare non tanto organizzazioni, metodi o strutture, ma una santità più profonda e diffusa..." (1)

Oggi dobbiamo certamente ammettere che, nonostante i segni di speranza e i crescenti legami di amicizia, gran parte dell'ottimismo iniziale che circondava il dialogo ecumenico è svanito. Qualunque sia il progresso, la piena comunione sembra più lontana che mai. Emergono ostacoli. Le difficoltà interne alle nostre tradizioni possono consumare energie sufficienti. Certamente è così nell'anglicanesimo, la Chiesa che conosco meglio, anche se ho la sensazione che non siamo soli.

Forse Luciano ci offre un antidoto a qualsiasi delusione o tentazione di arrendersi: cosa succederebbe se rispondessi davvero alla saggia chiamata del "papa sorridente" a rinnovare il mio impegno a vivere una vita santa? Non semplicemente per il mio rinnovamento o consolazione personale, ma per poter dare un contributo all'autentico rinnovamento della Chiesa e portare un po' di energia cristiana agli sforzi ecumenici in cui siamo tutti impegnati? E, se fossi santo, non mostrerei allora, senza autocoscienza, l'umiltà necessaria per una vita comune fruttuosa e duratura? Santità e umiltà sono uccelli della stessa piuma, o come credo si possa dire in italiano, "Dio li fa e poi li accoppia". Ma santità e umiltà non sono necessarie solo per il raggiungimento dell'unità dei cristiani. Avendo, nel mio ministero, avuto la responsabilità di alcune strategie diocesane per la missione che ora giacciono negli archivi diocesani, sono giunto alla conclusione che, in verità, la santità è l'ingrediente cruciale per qualsiasi autentico successo nella nostra missione nel mondo. La vocazione affidata a tutti noi da Nostro Signore di "assumerci la responsabilità di rendere Dio credibile" (2) non dipende principalmente da strutture o strategie o dalla firma di documenti concordati, per quanto importanti siano, ma da vite percepibilmente allineate con Dio, vite che irradiano la presenza divina. Per citare alcune parole del certosino Thomas Merton, Cristo sarebbe allora "come dinamite nella nostra carne di carta" (3). Certo, una presenza così misteriosa potrebbe essere inquietante, o allettante, o entrambe le cose per coloro che la incontrano, come per coloro che incontrarono Gesù nei Vangeli. Le persone potrebbero unirsi a noi, o rifiutarci, o persino "andarsene tristi" (Marco 10:17-22). Ma noi, noi saremo stati fedeli.

E un rinnovamento nella santità si tradurrà naturalmente in un amore più grande per i poveri. Poiché la visione secolarizzata del mondo si rivela a malincuore insufficiente a dare pace ai cuori inquieti, e sempre più, a quanto pare, ai cuori dei giovani; e poiché non riesce a fornire una narrazione unificante degna di sacrificio, le vite nobili che hanno "di più" di sé, che spingono gli altri alla meraviglia e alla curiosità, diventano ancora più importanti. Anni fa, il teologo Stanley Hauerwas scrisse del legame tra santità ed evangelizzazione:

"La Chiesa deve essere una chiara manifestazione di un popolo che ha imparato a essere in pace con se stesso, con gli altri, con lo straniero e, naturalmente, soprattutto con Dio. Non può esserci santificazione degli individui senza un popolo santificato. Come apprendisti che

imparano il loro mestiere lavorando a fianco del maestro artigiano, abbiamo bisogno di esempi cristiani o di santi le cui vite incarnino la via del Regno". (4)

Altrove, a questo proposito, suggerisce qualcosa che trovo molto interessante:

"...la funzione più importante del magistero nel creare autorità è la collocazione dei santi".

(5) Il Calendario dei Santi è di per sé uno strumento ecumenico, importante al di là di quelle Chiese che hanno particolari processi per dichiararli. Mentre suggerisce un gruppo "elitario" di eroi e martiri, poiché il Calendario contiene meravigliosamente tutte le condizioni di uomini e donne, più recentemente un adolescente esperto di computer, è anche un segno "democratico". La santità trovata tra la gente comune.

Inoltre, oltre a qualche segno di una nuova curiosità generale nei confronti del cristianesimo, ci sono anche segnali di un crescente interesse tra alcuni filosofi per il significato probatorio della santità, della santità per così dire, che si aggiunge alla lista delle "prove" dell'esistenza di Dio. (6) Trovo questo affascinante, ma purtroppo non c'è tempo per approfondire ulteriormente qui.

Molti anni fa, dopo la mia confessione, il mio direttore spirituale, un monaco anglicano, mi mandò una cartolina. Diceva semplicemente: "La santità è tutto. La santità deve essere conquistata!"

Quando sia lui che Luciano parlano della santità come di un "conseguimento" o di una vittoria, non lo fanno nel senso improprio di ottenere la salvezza o l'approvazione di Dio, e tanto meno di renderci santi. La santità appartiene solo a Dio. È un'opera nel senso paolino di "operare la nostra salvezza con timore e tremore". (Fil 2,12)

Sicuramente qualsiasi opera efficace per la riunificazione della cristianità richiede un genuino desiderio da parte di tutti noi di essere ciò che siamo, la "Plebs Sancti Dei", di vivere ciò che proclamiamo nel Credo: "Credo in sanctum Ecclesiam Catholicam". La Chiesa resa santa dallo Spirito, che manifesta quella santità, alimentata dalla preghiera, dalla penitenza e dalla lode, e soprattutto dall'Eucaristia, e ulteriormente alimentata dalla scoperta del Cristo vivente negli altri, persino nei lebbrosi.

Se la santità è necessaria, la sua sorella umiltà è la chiave per aprire un dialogo fruttuoso, la ricettività ecumenica e la scoperta di un compromesso appropriato. Essa apre il mio cuore

riluttante, spingendolo a guardare oltre i miei metodi collaudati e ad ammettere il mio bisogno di esplorare e accogliere tesori e tradizioni spirituali finora estranei dall'altro. Mi aiuterà a crescere veramente nella "pienezza di Cristo" (Col 2,10). Esiste un esempio migliore di questo di quell'inglese e piuttosto riservato John Henry Newman? Profondamente sospettoso dell'esotico e di quelle che considerava devozioni dottrinalmente ingiustificate promosse dalla Chiesa cattolica, durante la sua visita in Sicilia, durante il suo periodo anglicano, si assicurò di evitare qualsiasi contatto con il clero o la liturgia cattolica romana. Che viaggio fu il suo, spinto, non da ultimo, dalla sua famosa Apologia, da due massime apprese da adolescente dagli scritti di un pastore anglicano evangelico. La prima, "Santità piuttosto che pace", e la seconda, "La crescita è l'unica prova di vita". Fu questo desiderio di santità a tutti i costi ad animare la sua instancabile ricerca della verità, perché solo ciò che è vero quanto tutto può essere vero è degno del nostro assenso e della nostra adorazione. Fu la ricerca della santità e della verità, anche delle "sorelle", che lo portò a quella che descrisse in una lettera alla sorella come la "stretta necessità" di lasciare così tanto di caro per entrare in quello che era giunto a credere essere il porto più sicuro. Fu la sua ricerca della santità a spingerlo da un profondo sospetto verso le espressioni di devozione più stravaganti in luoghi come questo, alla consapevolezza che il linguaggio e la dimostrazione di devozione sono in realtà frutto dell'affetto; che, qualunque sia il ruolo della comprensione intellettuale, solo l'amore conduce una persona alla pienezza della conoscenza dell'amato. Il cuore parla al cuore. E sebbene a volte fosse tagliente riguardo alla Comunione che aveva lasciato, non ritrasse mai il suo profondo affetto per gli amici che si sentiva costretto a lasciare. Perché Cristo sicuramente morì anche per loro.

Che grande gioia vedere un contingente di vescovi anglicani a Roma per quella grande dichiarazione del nuovo Dottore della Chiesa Cattolica l'anno scorso e vedere i suoi giorni anglicani riconosciuti come giorni di Grazia e favore di Dio. Quell'altro motto adolescenziale, "La crescita è l'unica prova di vita", fu forse il principio che lo portò a sviluppare un pensiero profondo e influente sullo sviluppo della dottrina, sulla continuità e sul cambiamento, scritto per la prima volta quando era anglicano e probabilmente influente sul Concilio Vaticano II. È forse fantasioso considerarlo un dono da una comunità ecclesiale a un'altra?

L'umiltà necessaria per ricevere benedizioni da coloro che "sono fuori dal campo" si manifestò in Benedetto XVI quando, nel 2009, pubblicò la Costituzione Apostolica Anglicanorum Coetibus. Controversa e criticata da alcuni, la considerò un gesto nel vero spirito del Concilio. Qui, non si trattava tanto di un invito a una sottomissione del tipo "non porto nulla in mano" da parte di quegli anglicani che avevano chiesto di essere accolti nella piena comunione con la Santa Sede, quanto piuttosto di un invito a portare quello che Benedetto definì il "dono prezioso" delle tradizioni liturgiche, spirituali e pastorali anglicane e, soprattutto, non solo per il conforto e l'utilità di coloro che sarebbero entrati a far parte del nuovo Ordinariato, ma "come un tesoro da condividere". Sebbene Francesco, un papa piuttosto diverso, con uno spirito simile, abbia invitato la Chiesa cattolica romana a imparare e accogliere ciò che Dio ha donato ai "nostri partner", questo "è pensato anche per essere un dono per noi".

Vorrei concludere queste brevi riflessioni sulla santità, l'umiltà e l'impegno ecumenico con uno dei miei eroi, Michael Ramsey. Come arcivescovo di Canterbury, scrisse a Papa Paolo VI chiedendogli di poterlo visitare. La visita a Roma del 1965 fu criticata da alcuni come un "atto di tradimento", "un insulto alla gloriosa posizione dei riformatori", ma lui vi andò, come un umile pellegrino, forse chiedendosi quale sarebbe stato il frutto della visita. Di sorpresa, il Papa donò il suo anello episcopale a questo leader di una "Chiesa sorella" e fu inaugurato il processo dell'ARCIC. Ramsey, pur essendo fervente sostenitore del ripristino della comunione con la Chiesa cattolica, fu anche il grande sostenitore di un progetto di riunificazione tra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa metodista. Quando il progetto fu respinto, ne fu affranto.

Pochi anni prima della sua visita romana a una grande conferenza anglicana internazionale a Toronto, il santo Ramsey ricordò ai 17.000 laici e sacerdoti presenti alla funzione di apertura: "Non spetta a noi anglicani parlare con autocoscienza o autocompiacimento delle nostre affermazioni". (6) Ciò rifletteva la sua reticenza a rivendicare troppo di ciò che è distintivo di noi stessi, o persino del nostro scopo come anglicani nello schema delle cose di Dio. Cinque anni dopo, in un imponente sermone nella cattedrale di Canterbury, all'inizio

dell'allora decennale incontro dei vescovi anglicani noto come Conferenza di Lambeth, ampliò il tema:

"Così il nostro amore per Canterbury si fonde nel nostro amore per Cristo, il cui santuario è Canterbury; il nostro amore per ciò che è anglicano è una piccola parte del nostro amore per l'Una, Santa, Cattolica, Apostolica Chiesa; L'amore di ognuno di noi, per la nostra eredità di patria, cultura, esperienza religiosa o intuizione teologica, tutto è al servizio della realtà suprema: la realtà di Dio che ci attira e ci introduce nell'unità con sé nella comunione del suo Figlio. (7)

Espresso quasi 60 anni fa, questo atteggiamento del cuore e della mente è tanto necessario oggi quanto lo era allora. Non c'è forse qualcosa di chiaramente agostiniano nell'approccio di Ramsey? L'importanza di scoprire ciò che conta di più e di modellare la propria vita di conseguenza; il principio agostiniano dell'amore rettamente ordinato, l'"ordo amoris". Amare le cose nella giusta sequenza, una gerarchia disciplinata di affetti, una sequenza che inizia sempre con il Primo Comandamento.

Come Newman, Ramsey era immerso nei Padri. Né lo erano come storici, ma come coloro che vedevano i Padri non come antenati dormienti, ma come loro contemporanei viventi nel corpo mistico della Chiesa, incorporati con loro nella vita del Signore ascenso. Ancora autorevole nell'interpretazione della Fede. Questi due uomini ebbero la santità e l'umiltà di vedere che la Chiesa, in un dato momento storico, non è altro che una frazione della Chiesa cattolica, o, per usare le parole del teologo anglicano Eric Mascall, la Chiesa militante è solo la "frangia inferiore" della Chiesa. Abbiamo sicuramente bisogno di questo promemoria anche ai nostri giorni, non quando si tratta di prendere decisioni. Le opinioni in sala non bastano.

Consentitemi di concludere con un aneddoto. Per un certo periodo sono stato amministratore episcopale del Santuario di Nostra Signora di Walsingham, in Inghilterra. Lì, ogni volta che l'immagine della Madonna viene portata in processione, viene posta in mezzo ai pellegrini, a riflettere sul fatto che, sebbene sia ovviamente Madre di Dio e Madre della Chiesa, è anche pellegrina con noi. Dopo aver predicato su questa verità, un giovane con un sorriso sfacciato si avvicinò a me e mi chiese: "Vescovo, se la Madonna si accontenta di viaggiare in mezzo a noi, perché voi clero e vescovi insistete sempre per avere il vostro posto alla fine della processione?" Dopo un breve silenzio, con il mio sorriso sfacciato

risposi: "Fratello mio, vai a prendere la tua Bibbia e consulta l'Apostolo delle Genti. Leggi 1 Corinzi 4:9-12. Lì troverai la risposta...

Santità e umiltà. Se vogliamo essere grandi ecumenisti, dobbiamo impegnarci in queste cose.

Note:

- (1) Papa Leone XIV, 7.01.2026. Testo disponibile sul sito web del Vaticano.
- (2) Da un'intervista con Rupert Short, "Rowan Willians - Credenza e teologia: alcune domande fondamentali", in Shortt, *God's Advocates: Christian Thinkers in Conversation* (Londra, Darton, Longman and Todd, 2005, 1 - 223).
- (3) Poesia di Thomas Merton "La vittoria" in *The Collected Poems* (New Directions Publishing 1977)
- (4) Stanley Hauerwas, *Il regno percettibile: un manuale di etica cristiana* (Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1983)
- (5) In una lettera personale al professor Robert McSwain OGS, University of the South, Sewanee, 22 luglio 1993, citata da McSwain in documenti privati condivisi con l'autore.
- (6) Ad esempio, il filosofo tedesco-australiano Raimond Gaita, in "Un'umanità comune: pensare all'amore, alla verità e alla giustizia" Routledge Classics pubbl. 2000 e altri scritti.
- (7) 1963 The Anglican Conference. Report of Proceedings, Toronto, Canada, pubblicato dal Comitato Editoriale, Anglican Congress '63 p.15
- (8) Da "The Long Shadow of Lambeth X" a cura di: James B. Simpson e Edward M. Story, Mc Graw-Hill Publishing 1969 p.283.

